

## IL CONGRESSO DI DEMOS

# A Roma le prove generali di un altro centro a sinistra

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Un altro centro è possibile, è un centro antropologicamente non renziano e non calendiano, molto più sociale che social, che parla di "forza del noi". Ed è solidamente ancorato al centrosinistra. «Non crediamo nella politica leaderistica ma in una comunità di persone che facciano da ponte tra istituzioni e cittadini», dice Paolo Ciani.

Consigliere della regione Lazio, Ciani è il coordinatore di Demos (acronimo di Democrazia solidale), il partito nato come associazione da una costola della Comunità di Sant'Egidio che da ieri, a Roma, ha avviato il suo primo congresso ed è passato dalla sua lunga fase provvisoria a una strutturata.

Fin qui si è schierato in molte competizioni elettorali (fra gli altri al fianco di Nicola Zingaretti, Roberto Gualtieri e Beppe Sala), mettendo insieme una pattuglia di consiglieri e assessori, e anche l'elezione a europarlamentare di

Pietro Bartolo, il medico dei migranti di Lampedusa, ieri protagonista di un applauditissimo discorso sull'accoglienza.

### Il confronto

L'appuntamento è anche l'occasione per fare il punto sul centrosinistra. «Crediamo in una coalizione larga, includente e non spocchiosa», dice Ciani. «Che sia un noi senza confini», esagera subito dopo Enrico Letta gratificando i congressisti, «siete il mio secondo partito preferito»; e promettendo l'approvazione dello *Ius culturae* entro la sua segreteria del Pd: «altrimenti lo considererei un mio fallimento». Letta risponde alla relazione di Andrea Riccardi, fondatore della Sant'Egidio, e osservatore indipendente delle Agorà. E a Mario Giro, ex viceministro degli esteri e presidente di Demos. Entrambi condividono la proposta di confederazione in cui accogliere i paesi che chiedono di entrare nella Ue, Ucraina in testa. E anche il «terrore» che qualcuno faccia saltare il governo Draghi e sciupi «l'occasione» di avere questo leader nazionale ed europeo.

«In questo prossimo anno dob-

biamo tutti pesare le parole, solo così questo nostro "noi" diventerà vincente», dice Letta. Riferimento neanche troppo indiretto a Giuseppe Conte. Il presidente M5s, ospite atteso e confermato, non arriva. C'è l'assessora Roberta Lombardi in platea. Intervengono Arturo Scotto di Articolo 1, Ettore Rosato di Iv e Antonio Tajani, numero due di Forza Italia, che avverte: «Lo *Ius culturae* andrebbe bene se ci fosse una cultura e una identità. Ma siamo sicuri, quando abbiamo paura di avere una croce nelle scuole? Prima di arrivare allo *Ius culturae* bisogna avere una forte identità di valori». E dire che Tajani è un moderato fra leghisti e meloniani. Questione chiusa, almeno per questa legislatura.

### Un centro non renziano

Fra Azione e Italia viva che si sfilano o si buttano a destra, nel centrosinistra dunque un centro c'è? In realtà per Ciani la parola «centro» alla fine non dice molto. «Rispetto a vecchie visioni Demos può essere considerato "di centro" rispetto a temi eticamente sensibili e di "sinistra" sui temi sociali e ambientali. È "di sini-

stra" continuare a finanziare la Libia per i lager del XXI secolo?». Domande sulle quali l'alleato maggiore pattina. Come quelle sulla prospettiva della guerra in Ucraina, su cui le posizioni di Pd e M5s si divaricano ogni giorno. Ciani non strappa, dal palco: «Chiariamo subito: in Ucraina c'è un paese aggredito e un paese aggressore che ha scatenato un'invasione feroce. Sappiamo distinguere tra vittime e carnefici, ma siamo preoccupati dalla superficialità con cui in troppi hanno iniziato a parlare di guerra totale. Siamo preoccupati dalla corsa al riarmo. Bisogna guardare al dopo. Come sarà la pace? Non ci interessa la vittoria ma la pace». La pace, e anche l'Italia del "dopo" guerra, sempreché un dopo arrivi. «Stiamo ancora nella fase post pandemica che ha fiaccato tanti nostri concittadini. Ora con la guerra anche la crisi energetica. La cifra di Demos è la lotta contro le disuguaglianze. Chi in un tempo così difficile ha realizzato grandi profitti, e ancor più chi ne realizzerà nell'economia di guerra, deve essere tassato più degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

